

## VARIETA

*Transunti di alcuni memoriali presentati da Liguri al Papa ed al Governatore di Roma nel secolo XVII. — Dall' Archivio di Stato in Roma.*

## I.

(Senza data). Isabella Sauli vedova, con nove figliuoli maschi, espone al Papa che Gio. Tomaso e Gio. Paolo Invrea, accompagnati da circa 80 uomini armati, fecero prigionie in chiesa suo marito Gerolamo Sauli, ed avendogli imposto un grosso riscatto, che non si potè sborsare, l'ammazzarono. Ruppero finestre e porte della chiesa, uccisero un servitore, ferirono due altri pure in chiesa, la quale saccheggiarono. Non avendo la supplicante potuto ottenere giustizia in Genova, ed i suddetti Invrea macchinando di più contro la vita di lei e de' suoi figli, fu ella costretta di abbandonare la patria e venire a prostrarsi ai piedi di S. S. Il Papa avendo già ordinato all' Arcivescovo di Genova di far carcerare gli Invrea, come fu fatto, la vedova supplica che vengano tratti a Roma e qui processati.

Il Papa passò il memoriale al Governatore senza alcuna osservazione.

## II.

(S. d.). Il prete Guglielmo Raineri della diocesi d' Albenga, avendo procurato l'assoluzione di alcuni rei inquisiti della corte episcopale d' Albenga, fu bandito dalla diocesi. Ricorse al Papa che commise la causa al Governatore di Roma, il quale ridusse il bando dalla sola città di Albenga. Nel 1604 otteneva la cessazione dello stesso, purchè avesse il perdono dal vescovo di Albenga; ma questo persistendo a negarlo, benchè il bando fosse già per 10 anni, Don Raineri ricorre al Papa per ottenere la detta cessazione anche senza il perdono vescovile.

Il Papa passò la supplica al Governatore senza pronunziarsi.

## III.

(1610). Il capitano Gio. Battista Riccio genovese, il quale ha servito con « condotta de' Corsi tutto il pontificato di Papa Clemente e nelli rumori di Venezia e si offerse a S. Beatitudine con 1000 soldati senza alcuna imprestanza », espone che per una rissa avuta alcuni anni passati con il capitano Domenico di Ornano corso, ebbe l'esilio da Roma per tre anni e poi finchè avesse avuto la pace. Essendo scorsi quasi cinque anni

e non mai avendo potuto ottener detta pace, benchè cardinali e gentiluomini abbiano procurato di ottenergliela, ed essendo per suoi demeriti detto capitano a sua volta bandito, supplica per aver rimessione dell' esilio e poter ritornare a Roma ove intende finire i suoi dì.

Il memoriale fu passato semplicemente al Governatore.

## IV.

(Senza data). Il capitano Claudio Liceti genovese, che ha servito S. S. nell' armata navale sotto il comando dell' Ecc.<sup>mo</sup> signor Principe Ludovisi qual ingegnere, e nel campo di Toscanella qual capitano di artiglieria, espone al Governatore di Roma che fu minacciato di due schiaffi da certo Erasmo Ballada e domanda perciò una prudente correzione allo stesso.

Il Governatore ingiunse al suo notaro di riparlargliene.

## V.

(1669). Gio. Battista Orero, Salvatore Giacinto Savignone e Antonio Maria Grimaldi, turchi fatti cristiani, espongono a S. S. Clemente IX che essendo schiavi di padroni omonimi genovesi, ai quali servirono per molti anni, per liberarsi dalla dura servitù erano fuggiti riparando a Roma ad acclamare la libertà nel Campidoglio. Per mancanza di ricapiti, prima di poter riuscire nel loro scopo furono catturati dal Governatore di Roma, ad istanza dei loro padroni.

Avendo udito che S. S. aveva approvato che venissero restituiti, supplicano il Papa di loro permettere di restituire ai padroni il prezzo della loro compera ed aver così la libertà. Fanno presenti i pericoli sfuggiti nel lungo viaggio, e il timore di essere puniti con la galera o di esser condannati alla galera o alla morte se restituiti, onde il loro castigo serva di esempio in Genova ad altri schiavi che intendessero fuggire.

Il Papa, trasmettendo il memoriale al Governatore, gl' ingiungeva di parlargliene in ordine alla sicurezza dei supplicanti.

Il nobile Grimaldi, l' Orero ed il Savignone genovesi, tutti tre con speciale memoriale al Papa, domandano l' estradizione e restituzione dei loro schiavi; e l' ottengono.

## VI.

(1669). Giuseppe Grimaldi nobile genovese espone a S. S., che i tre schiavi stati restituiti con obbligo ai padroni di non maltrattarli nè venderli in galera sotto pena di 200 scudi, salvo nuova cagione, presero tanto



ardire da non voler più faticare, e per di più diventarono insolenti contro i loro padroni. Fu perciò costretto di porre il suo schiavo in custodia nel nuovo Albergo di Carbonara, luogo pio dove si mantengono moltissimi poveri. Quello dell'Orero, che è fratello dello schiavo su accennato, andò ad istigarlo a fuggire di là, così che il Savignone dovette farlo porre alla catena. Quando incatenati ricorsero a Roma per avere i 200 scudi, credendo la multa spettare a loro, ciò fecero a consiglio della madre pure schiava dell'Orero. Infatti venne ordine dal Papa al Savignone di pagare la multa, che sborsò. Un nipote del Savignone credendo che l'Orero non fosse estraneo a tale condanna, per vendicare il zio uccise esso Orero. Intanto lo schiavo fu liberato secondo il desiderio del Papa.

Il Grimaldi, venendo al suo schiavo, nota che diportandosi come gli altri due, acciocchè non fosse di malo esempio a sette altri schiavi che teneva, risolse di mandarlo a Cadice per venderlo a mezzo di Stefano Pallavicino. Giunto colà, lo schiavo per non esser comprato diceva a tutti che egli non era buono a nulla; così che dovette essere ricondotto a Genova. Qui insolentendo più che mai, fu costretto il Grimaldi a metterlo nelle pubbliche prigioni; e perciò ricorre al Papa per avere il permesso di venderlo in galera. Crede che il timore di esser venduto in tal modo possa farlo ritornare docile e servizievole.

Negando questa grazia, si pregiudicherebbe « l'avvenire ad un gran numero d'anime infedeli, perchè essendosi in Genova fatto assai famigliare l'uso degli schiavi, delli quali se ne servono non solo li nobili ma anco li cittadini ordinari, al presente ve ne sono in buon numero, ed ognuno per la solita pietà della nazione procura di ridurli alla fede cattolica »: Gli schiavi fuggirebbero ritornando alla religione maomettana, e non si farebbero più compere.

Il Papa, a di 9 ottobre 1669, risolse di far scrivere all'Arcivescovo di Genova *pro informatione et voto*.

(2 novembre 1669). L'Arcivescovo di Genova risponde al Governatore di Roma esser vero quanto scrisse il Grimaldi nel memoriale comunicatogli; ma non si pronuncia, nè dà alcun voto.

Pare pertanto che da Roma siasi accordato il permesso di vendere lo schiavo ribelle, non trovandosi ulteriore cenno di questo affare.

A. BERTOLOTTI.